



Ritiro sinodale

Meditazione n. 6
Lo Spirito di verità

I discepoli vedono la gloria del Signore e la testimonianza di Mosè ed Elia. Ora trovano il coraggio di scendere dal monte e dirigersi verso Gerusalemme. Nel vangelo di oggi (Luca 9, 51-56) li vediamo in cammino. Incontrano i samaritani che li osteggiano perché sono diretti a Gerusalemme. La reazione immediata dei discepoli è quella di far scendere un fuoco dal cielo e distruggerli. In effetti, hanno appena visto Elia ed è ciò che lui ha fatto con i profeti di Baal! Ma il Signore li rimprovera. Ancora non hanno capito il cammino sul quale il Signore li sta conducendo.

Nelle prossime tre settimane potremo essere tentati di invocare il fuoco dal cielo su coloro con cui siamo in disaccordo! La nostra società è piena di rabbia ardente. Il Signore ci invita a bandire tali impulsi distruttivi dal nostro incontro. Questa rabbia pervasiva nasce dalla paura, ma non dobbiamo avere paura. Il Signore ha promesso lo Spirito Santo, che ci guiderà in tutta la verità. La sera prima di morire, Gesù ha detto "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future" (Giovanni 16, 12-13).

Quali che siano i conflitti sul nostro cammino, di una cosa siamo certi: lo Spirito di verità ci sta guidando in tutta la verità. Ma non sarà facile. Gesù mette in guardia i suoi discepoli: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso". A Cesarea di Filippo, Pietro non riesce a sopportare di sentire che Gesù dovrà soffrire e morire. In questa ultima sera prima della morte di Gesù, Pietro non riesce a sopportare la verità che proprio lui negherà Gesù. Essere guidati nella verità significa ascoltare cose che sono sgradevoli.

Quali sono le verità che oggi abbiamo difficoltà ad affrontare? È stato molto doloroso affrontare l'entità degli abusi sessuali e della corruzione nella Chiesa. È parso come un incubo dal quale si spera di svegliarsi. Ma se avremo il coraggio di affrontare questa vergognosa verità, la verità ci renderà liberi. Gesù promette che "voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia" (16, 20), come accade per i dolori del parto della donna. Questi giorni del sinodo a volte saranno dolorosi, ma se ci lasceremo guidare dallo spirito, saranno le doglie di una Chiesa rinata.

Questa è la nostra testimonianza a una società che, a sua volta, fugge dalla verità. Il poeta T.S. Eliot ha affermato che "il genere umano non può sopportare troppa realtà" (1). Stiamo andando verso una catastrofe ecologica, ma i nostri leader politici il più delle volte fanno finta che non stia accadendo nulla. Il nostro

mondo è crocifisso dalla povertà e dalla violenza, ma i Paesi ricchi non vogliono vedere i milioni di nostri fratelli e sorelle che soffrono e cercano una casa.

La società occidentale ha paura di affrontare la verità che siamo esseri mortali vulnerabili, uomini e donne fatti di carne e sangue. Rifuggiamo la verità della nostra esistenza corporea, facendo finta di poterci identificare da soli come vogliamo, come se fossimo solo menti. La cultura della cancellazione significa che le persone con cui non siamo d'accordo devono essere messe a tacere, deve essere impedito loro di parlare, proprio come i discepoli volevano far discendere il fuoco sui samaritani che non avevano accolto Gesù. Quali sono le dolorose verità che i nostri fratelli e sorelle dei diversi continenti temono di affrontare? Non spetta a me dirlo.

Se avremo il coraggio di essere sinceri su chi siamo, ovvero esseri umani mortali vulnerabili e fratelli e sorelle in una Chiesa che è sempre stata eroica e corrotta, allora parleremo con autorità a un mondo che ha ancora fame di verità anche se teme che questa sia irraggiungibile. Ciò richiede coraggio, che per l'aquinate era fortitudo mentis, ossia la forza della mente per vedere le cose così come sono, per vivere nel mondo reale. La poetessa Maya Angelou ha detto: "Il coraggio è la più importante di tutte le virtù, perché senza coraggio non puoi praticare altre virtù in modo coerente" (2).

Quando san Oscar Romero ritornò a casa in El Salvador, un funzionario dell'immigrazione disse "ecco la verità". Egli fu vero dinanzi alla morte. Seduto su una panchina, domandò a un amico se avesse paura di morire. L'amico rispose di no. Romero replicò: "Ma io sì. Io ho paura di morire". È stata questa sincerità a rendere così bello il suo martirio. Da quando aveva visto il corpo mutilato del suo amico gesuita Rutilio aveva capito ciò che lo aspettava. Quando fu martirizzato, il suo corpo venne ritrovato coperto di sudore. Sembra che abbia visto l'uomo che stava per ucciderlo, e non è scappato.

L'ultima sera Gesù mette in guardia i suoi discepoli che se rimarranno in lui, la vite vera, verranno potati di modo che possano portare più frutto. In questo sinodo potremmo avere la sensazione di essere potati! È così che potremo dare più frutto. Questo può significare che veniamo potati delle illusioni e dei pregiudizi reciproci che possiamo avere, potati delle nostre paure e delle nostre ristrette ideologie. Potati del nostro orgoglio.

Uno dei miei giovani fratelli mi ha incoraggiato a parlare personalmente su questo argomento, sebbene io abbia qualche remora a farlo. Un paio di anni fa, ho subito un importante intervento per un cancro alla mandibola. È durato diciassette ore. Sono rimasto in ospedale per cinque settimane, incapace di mangiare e bere. Spesso non capivo bene dove mi trovavo e chi ero. Sono stato spogliato della dignità ed ero completamente dipendente dagli altri anche per le esigenze più essenziali. È stata una potatura terribile. È stata però anche una benedizione. In quel momento di impotenza, non potevo pretendere di essere importante, non potevo vantare nessun conseguimento. Ero semplicemente un'altra persona ammalata nel letto di una corsia d'ospedale con nulla da dare. Non potevo nemmeno pregare. Poi i miei occhi sono stati aperti un po' di più all'amore completamente gratuito e immeritato del Signore.

Non potevo fare nulla per meritarmelo, ed era meraviglioso che non fosse necessario che lo facessi.

Lo Spirito è in ognuno di noi, guidandoci insieme dentro tutta la verità. Sono stato ordinato dal grande vescovo Butler, la sola persona presente al concilio Vaticano II che parlava un perfetto latino ciceroniano! Amava dire: “Non temiamo che la verità possa nuocere alla verità” (3). Se ciò che dice un altro di fatto è vero, non può minacciare la verità che mi è cara. Devo aprire il cuore e la mente alla spaziosità della verità divina. Se ritengo che ciò che dice l’altro non sia vero, naturalmente devo dirlo, con la dovuta umiltà. Nella lingua tedesca c’è la bella parola Zwischenraum. Se la intendo correttamente, significa che la pienezza della verità sta nello spazio tra noi mentre parliamo. Il mistero di Dio è sempre rivelato in spazi vuoti, dagli spazi vuoti tra le ali del cherubino sull’arca dell’alleanza al sepolcro vuoto.

Lo scontro di verità in apparenza incompatibili può essere doloroso e rabbioso. Pensate solo al racconto che san Paolo fa del suo scontro con san Pietro ad Antiochia, così come narrato nella Lettera ai Galati: “Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto” (2, 11). Ma si diedero la mano destra dell’amicizia e la Santa Sede guarda a entrambi come fondatori! Furono uniti nella morte come martiri.

Dobbiamo cercare vie per dire la verità di modo che l’altra persona la possa ascoltare senza sentirsi abbattuta. Pensate a quando Pietro ha incontrato Gesù sulla riva, nel capitolo 21 di Giovanni. La sera prima della morte di Gesù, Pietro si era vantato di amare il Signore più di tutti gli altri. Ma poco dopo aveva negato il Signore tre volte, nel momento di massima vergogna della sua vita. Sulla riva, però, Gesù non lo assilla per il fallimento. Gli chiede gentilmente, forse con un sorriso, per tre volte: “mi vuoi bene tu più di costoro?”. Con infinita delicatezza aiuta Pietro per tre volte a annullare la sua triplice negazione. Lo sfida ad affrontare la verità con tutta la tenerezza dell’amore. Riusciamo a sfidarci gli uni gli altri con questa delicata sincerità?

La poetessa statunitense Emily Dickinson offre un buon consiglio: “Di' tutta la verità ma dilla obliqua - Il successo sta in un Circuito”. Perdonatemi se cito delle poesie. Possono essere difficili da tradurre. Quello che lei intende dire è che talvolta la verità viene detta in maniera più potente se viene detta in modo indiretto, cosicché l’altro possa sentire. Se dici a qualcuno che è un dinosauro patriarcale, probabilmente non lo aiuterai! Naturalmente a volte sarà ugualmente doloroso. Ma Papa Francesco ha detto: “proclamate la verità, anche se a volte scomoda” (4).

Questo richiederà a tutti noi una certa perdita del controllo. Gesù dice a Pietro: “In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi’. Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio” (Giovanni 21, 18).

Se il sinodo ha le dinamiche della preghiera più che di un parlamento, ci chiederà una sorta di abbandono del controllo, perfino una sorta di morte. Lasciare che Dio sia Dio. In *Evangelii gaudium* il Santo Padre ha scritto: “non

c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera" (n. 280). Abbandonare il controllo non significa fare nulla! Dato che la Chiesa è stata così tanto una struttura di controllo, a volte occorrono interventi forti per consentire allo Spirito Santo di condurci dove non avremmo mai pensato di andare.

Abbiamo un profondo istinto ad aggrapparci al controllo, per questo molti temono il sinodo. A Pentecoste, lo Spirito Santo discende con forza sui discepoli, che vengono inviati ai confini della Terra. Gli apostoli invece si sono stabiliti a Gerusalemme e non vogliono partire. Ci vuole la persecuzione per farli uscire dal nido e mandarli lontano da Gerusalemme! Affettuosa fermezza! Sopra il mio ufficio a Santa Sabina, ogni anno fanno il nido alcuni gheppi. È arrivato il giorno in cui i genitori hanno cacciato i giovani uccelli dal nido, sicché sono stati costretti a volare o morire. Seduto alla mia scrivania riuscivo a vedere come si sforzavano per rimanere in aria! A volte lo Spirito Santo ci caccia fuori dal nido e ci chiede di volare! Noi ci agitiamo, presi dal panico, ma voliamo!

Nel Getsemani Gesù cede il controllo sulla sua vita e lo affida al Padre. Non come voglio io! Quando ero un giovane frate, un domenicano francese, che era stato un prete lavoratore, soggiornò presso la comunità. Doveva andare in India per servire i più poveri tra i poveri ed era venuto a Oxford per studiare il bengalese. Gli domandai che cosa intendesse fare: "Qual è il tuo piano?". Lui rispose: "Come faccio a saperlo prima che me lo dicano i poveri?".

Da giovane provinciale visitai un monastero domenicano che si stava avvicinando alla chiusura. Erano rimaste solo quattro suore anziane. Mi accompagnava il provinciale precedente, Peter. Quando dicemmo alle suore che il futuro del monastero appariva piuttosto incerto, una di loro rispose: "Ma Timothy, il nostro caro Signore non permetterebbe al nostro monastero di morire, ti pare?". Peter subito rispose: "Sorella, ha lasciato morire suo Figlio". Quindi possiamo lasciare morire le cose, non nella disperazione, ma nella speranza, per lasciare spazio al nuovo.

San Domenico cercò di passare il controllo dell'Ordine ai confratelli, perché ognuno di loro aveva ricevuto lo Spirito Santo. Quindi, essere guidati dallo Spirito Santo significa essere liberati dalla cultura del controllo. Nella nostra società la leadership non è altro che mantenere le proprie mani sulle leve del potere. Papa san Giovanni XXIII scherzava su fatto che ogni sera diceva a Dio: "Il Papa adesso deve andare a dormire, quindi tu, Dio, devi prenderti cura della Chiesa per qualche ora". Come aveva ben compreso, guida a volte significa abbandonare il controllo.

L'*Instrumentum laboris* ci chiama a compiere "l'opzione preferenziale per i giovani" (p. es. B.2.1). Ogni anno ricordiamo che Dio è venuto tra noi come bambino, neonato. La fiducia nei giovani è una parte intrinseca della guida cristiana. I giovani non sono qui per prendere il posto di noi anziani, ma per fare ciò che noi non riusciamo a immaginare. Quando san Domenico mandò i suoi novizi fuori a predicare, alcuni monaci lo avvertirono che così li avrebbe

persi. Domenico rispose: “So per certo che i miei giovani usciranno e rientreranno, verranno mandati fuori e ritorneranno; ma i vostri giovani verranno tenuti chiusi a chiave e comunque usciranno” (5).

Esseri guidati dallo Spirito in tutta la verità significa lasciare andare il presente, fiduciosi che lo Spirito genererà nuove istituzioni, nuove forme di vita cristiana, nuovi ministeri. Nel corso degli ultimi due millenni, lo Spirito Santo è stato all'opera creando nuovi modi di essere Chiesa, dai Padri e le Madri del deserto agli Ordini di frati nel XIII secolo, e perfino ai Gesuiti durante la Controriforma! I nuovi movimenti ecclesiali nello scorso secolo. Dobbiamo lasciare che lo Spirito Santo agisca in modo creativo in mezzo a noi, con nuovi modi di essere Chiesa che noi ora non riusciamo a immaginare, ma forse i giovani sì! Ascoltatelo, ha detto la voce sul monte. E questo include ascoltare i giovani, nei quali il Signore vive e parla (cfr. Matteo 11, 28).

Essere guidati nella verità, come abbiamo visto, non è solo una questione di confronto razionale. Non siamo solo cervello. Dischiudiamo gli uni agli altri chi siamo, la nostra umanità vulnerabile. San Tommaso d'Aquino amava dire di Aristotele che “anima este quodammodo omnia”, “l'anima in un certo senso è tutto”. Comprendiamo in profondità aprendo il nostro essere a ciò che è altro. Consentiamo di essere toccati e cambiati dall'incontro reciproco. La verità di pienezza nella quale ci sta guidando lo Spirito Santo non è conoscenza spassionata che analizza da lontano. È più una conoscenza propositiva. È inscindibile dall'amore trasformativo (IL A.1 27). La via Domenicana è che attraverso la conoscenza giungiamo ad amare. La via Francescana è che attraverso l'amore giungiamo a conoscere. Entrambe hanno ragione. Il mistero dentro il quale veniamo guidati è quello di un amore totalmente senza rivali. Tutto ciò che il Padre ha, viene dato al Figlio e allo Spirito Santo. Perfino l'uguaglianza. Partecipare alla vita divina è essere liberati da ogni rivalità e competizione. È con questo stesso amore divino, liberato da ogni rivalità, che dovremmo amarci gli uni gli altri durante questo sinodo. San Giovanni ha scritto: “Se uno dicesse: ‘lo amo Dio’, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede” (1 Giovanni 4, 20).

Il viaggio nella pienezza della verità è inscindibile dall'imparare ad amare. Il cambiamento profondo si realizzerà solo se la ricerca per comprendere la volontà del Signore sarà attorcigliata nella doppia spirale dell'imparare ad amare coloro che troviamo difficili. Sarà complicato comunicarlo alle persone che non sono qui. Davvero tutte queste persone hanno fatto tanta strada, affrontando grandi spese, solo per amarsi reciprocamente? Le decisioni pratiche, naturalmente, sono inevitabili e necessarie. Ma devono nascere dalla trasformazione personale e comunitaria di chi siamo, altrimenti sono mera amministrazione.

Immaginate la gioia di essere liberati da ogni competizione tra voi, sicché la maggior voce che hanno i laici non significa che i vescovi se ne sono andati, o che più autorità viene concessa alle donne, meno ne hanno gli uomini, o che

la maggior considerazione che ricevono i nostri fratelli e sorelle africani sminuisce l'autorità della Chiesa in Asia o in Occidente.

Ciò richiede da ognuno di noi profonda umiltà mentre attendiamo fiduciosi i doni di Dio. Simone Weil era una mistica ebrea francese, deceduta nel 1943, che nel suo cammino verso la verità giunse a dire: "Io credo in Dio, nella Trinità, [...] nella Redenzione, nell'Eucarestia, negli insegnamenti dell'Evangelo" (6). Scrisse che "i beni più preziosi non devono essere cercati ma attesi... Uno sguardo anzitutto attento, in cui l'anima si svuota di ogni contenuto proprio per accogliere in sé l'essere che essa vede così com'è nel suo aspetto vero" (7). Se ci lasciamo guidare dallo Spirito di verità, senz'altro discuteremo. A volte sarà doloroso. Ci saranno verità che preferiremmo non affrontare. Ma verremo guidati un po' più in profondità nel mistero dell'amore divino e conosceremo una tale gioia che la gente ci invidierà perché siamo qui e desidererà partecipare alla prossima sessione del sinodo!

Note:

(1) Burnt Norton, I quattro quartetti

(2) Cerimonia, Cornell, 24 maggio 2008

(3) Ne timeamus quod veritas veritati noceat

(4) cfr. 24 gennaio 2023

(5) ed. Simon Tugwell, OP, Early Dominicans: selected writings, Ramsey N.J., 1982 p.91

(6) S. PÉTREMENT, La vita di Simone Weil, Adelphi, Milano 2010, p. 646

(7) Waiting on God, trad. di Emma Craufurd, London 1959, p.169.

<https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2023-10/ritiro-sinodale-quinta-sesta-meditazione-padre-radcliffe.html>